

(87° episodio)

La cosa che più sorprende, scorrendo le cronache della città di Varese, è che tutte le volte che si giunge a una citazione relativa alla famiglia Dralli, qualunque sia il secolo in oggetto, ci si imbatte in vicende dense di gusto e piacere della vita: vicende nelle quali la musica, in un modo o nell'altro, ha sempre la sua importanza.

Il bello è che questo stile, questo modo di pensare "positivo", non era legato solo alla vita secolare. Come tutte le famiglie potenti dei secoli scorsi i Dralli, oltre che di politica e di affari, si occupavano anche delle cose del buon Dio.

Avvenne perciò che agli inizi del Seicento all'importante carica di prevosto di Varese venne chiamato Giovanni Andrea Dralli. Tutti lo ricordano poi come un sacerdote scrupoloso, tanto è vero che gli stessi cronisti ebbero a meravigliarsi come tutti i diciotto canonici di san Vittore dicessero in continuazione messa e fossero estremamente attenti ai propri doveri spirituali.

Tuttavia non c'è dubbio che il prevosto Dralli aveva la passione della buona musica, e che non la teneva nascosta. Cominciò subito perciò a far mettere in tonalità il possente organo di san Vittore e da quel momento non ci fu più

La misteriosa febbre del vino

Tra tutte le strane malattie che di tanto in tanto compaiono al mondo, e che certe volte spariscono senza che nessuno abbia capito come e perché, di certo la più misteriosa fu quella che per due volte nel Seicento colpì i varesini. Meglio nota, per causa del singolare modo che si ebbe di guarirla, come morbo del vino, essa costituì una sciagura per mezza città e una provvidenza per l'altra metà. La prima volta si manifestò nel corso dell'anno 1615.

Improvvisamente, a cominciare come al solito dai quartieri più popolati dove era facile che si annidassero microbi d'ogni genere, decine e decine di persone avvertirono dei lancinanti dolori al basso ventre e cominciarono a fare la spola verso le latrine. Ci fu chi diede la colpa all'acqua, chi al tempo insolitamente caldo di quell'annata, ma sul principio le autorità sanitarie non se ne mostrarono molto preoccupate. Tuttavia, nonostante le cure suggerite dai medici e dalle tradizioni, invece di regredire il morbo si estendeva a vista d'occhio, non risparmiando ormai neppure i palazzi dei ricchi. Anzi la situazione peggiorò poiché un'acuta febbre divorava gli ammalati e ne portava parecchi alla morte.

Convinti d'essere sull'orlo della fine del mondo, furono molti coloro che cominciarono

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

tutto un paradiso che noi fortunati ci siamo trovati in eredità e che abbiamo il dovere ed il piacere di proteggere, di mantenere intatta. Che delitto contro l'umanità sarebbe oltraggiarla, guastarla! Ogni volta che si sale al Sacro Monte possiamo sentirci estasiati, colmi d'immenso, come questa contadina e renderci conto che la nostra vita può essere felice.

Pubblcando anche una foto in cui, accanto al cardinale Martini, al caro amico e già prevosto di Varese don Pezzoni e allo scultore Angelo Maineri (al quale suggerisco di avere molta pazienza e di continuare a fare il proprio lavoro), compare la pacifica e nello stesso tempo sorriona immagine del caro Giuliano Fidanza, il periodico ci testimonia che la comunità del Sacro Monte anche in que-

sto è speciale: gli affetti sono sinceri e vanno al di là degli eventi della vita. Giuliano Fidanza resterà nel cuore di tutti soprattutto per quel senso di convinto e talvolta umile servizio che egli ha sempre dato alla Basilica di san Vittore, alla città di Varese, al Sacro Monte, agli artisti della nostra terra.

«Il nostro Sacro Monte» è tutto da leggere, ma suggerisco in particolare lo scritto di Roberto Azzalin che ci fa conoscere l'incontro dello scrittore inglese Samuel Butler col Sacro Monte di Varese. Azzalin ha appena dato alle stampe il volume «Cartoline dal Sacro Monte di Varallo» imperniato sulle impressioni e gli studi del Butler che fu attento studioso dei Sacri Monti italiani. Cosa è meglio degli occhi e dei pensieri di uno straniero per capire la grandezza di ciò che viviamo per capire la grandezza di ciò che viviamo



Da sinistra, lo scultore Angelo Maineri, monsignor Riccardo Pezzoni, prevosto di Varese, e il cardinale Carlo Maria Martini. In alto, la bella immagine del Sacro Monte

che campeggia sulla copertina di «Il nostro Sacro Monte». Sotto, «Notizie sul

VARESE
25.7.82

Un libro di Virgilio Arrigoni e Gianni Pozzi Nel convento di Azzio

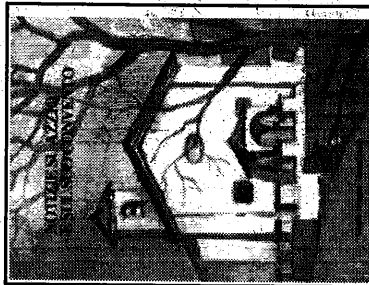
LA PROVINCIA
 da sfogliare

L'interno dello stabilimento di passamamente al Murinet; le maestranze della fabbrica di organi Mascioni; la cappellina di Rugoro sulla strada per Brenta; piazza IV Novembre con l'osteria del Sole... questo e altro si incontra sfogliando «Notizie su Azzio e sul suo convento», una ricerca storica che si deve alla collaudata coppia Virgilio Arrigoni - Gianni Pozzi uscita nel '96 (col patrocinio della Comunità Montana Valcuvia) a cura di Pro Loco e Comune.

Aria di festa al Sacro Monte

Mentre, finalmente, i lavori per la galleria che dovrà consentire alla funicolare di salire al Sacro Monte procedono a buon ritmo, è tornato a farci compagnia il periodico «Il nostro Sacro Monte» che presenta molti motivi di interesse. Che bella copertina anzitutto! La festosa immagine dei "bosini" che, nei loro abiti tradizionali, intrecciano allegre danze alla tredicesima cappella, con sullo sfondo la parte finale del vialone e l'ingresso del borgo, dona emozioni e gioia di vivere. Viene quasi la voglia di dire, come fa la giunonica contadina di pagina 20, indicando con un largo gesto l'ampia vallata prealpina, «or me' paes l'è on paradisi». Sì, questa terra è

Seicento, i ricordi di una scrittrice ed educatrice nota ai suoi tempi come Gina Vaj Pedotti, consistenti attività economiche quali la fabbrica di organi Mascioni, conosciutissima in tutto il nord Italia. E che non si tratti di un mero lavoro di compilazione di dati cavati a fatica da archivi pubblici e privati, lo si capisce sin dalle prime pagine del libro: «I nostri antenati - scrivono Virgilio Arrigoni e Gianni Pozzi -, con saggezza ed intuito, costruirono il vecchio centro abitato in una zona, pur erta e rocciosa, ma ben esposta: zona poi in cui le rocce calcaree affioranti garantivano salde fondamenta ed anche offrivano direttamente i sassi da costruzione. Lasciarono così i terreni pianeggianti o dolcemente ondulati, soleggiati e fertili attorno al paese, alla produzione agricola».



Ampio spazio viene poi dato alle vicende, piuttosto complesse, che riguardano

il convento francescano, particolarmente amato dalla popolazione e sottoposto ad una serie di costrizioni (sino alla chiusura) da parte delle autorità amministrative locali, che eseguivano ordini dall'alto. Viene riprodotto persino un manifesto della Repubblica Cisalpina con l'annuncio della vendita degli immobili del convento, appena soppresso (1798), particolare inedito fra i tanti di questo libro che si aggiunge ai molti editi negli ultimi anni in Valcuvia.

La zona risulta per tanto essere fra le più studiate del Varesotto e non soltanto, in dice di una particolare sensibilità che consente l'incontro del pubblico e del privato nel realizzare opere che richiedono molto tempo e una discreta disponibilità finanziaria.

«Cercare di indagare su questi elementi scriveva Arturo Bodini, che era all'epoca sindaco di Azzio -, ricostruire usi, rimodulare ai costumi ed alle tradizioni della nostra piccola comunità, ricostruire insomma la sua storia, significa orientare il nostro divenire e predisporre il nostro futuro».

Riccardo Prando

073.750,000 MHz)		
LA	LIM. SUP.	LIM. INF.
00	200.00	50.00
41	0.50	0.20
78	1.40	0.70
20	5.00	0.50
97	50.00	40.00
36	0.41	0.32
32	0.39	0.27
00	3.00	0.50
20	25.00	15.00
00	700.00	-700.00
)	100.00	70.00
)	100.00	70.00

ONE CON ESITO POSITIVO

ONE CON ESITO POSITIVO

INF

0
0
0